

## Coalizioni e futuro

**LE ILLUSIONI  
CADUTE  
CON IL VOTO**di **Luciano Fontana**

**S**vanita la nebbia delle reazioni a caldo, degli entusiasmi eccessivi e delle depressioni mascherate, tutti i partiti dovranno fare i conti con la realtà che le urne ci hanno messo di fronte. Evitando l'enfasi di chi si sente vincitore e non sottovalutando i segnali chiari inviati dagli elettori. La bassa partecipazione al voto dimostra che metà degli italiani non ha trovato una motivazione giusta che la spingesse a esercitare uno dei diritti fondamentali dei cittadini. Sono mancate le ragioni politiche, di programma, di coinvolgimento. E molti dei candidati alla carica di sindaco non brillavano per qualità e competenza. Comprendere le radici di questo rifiuto di massa è uno dei compiti fondamentali che la classe dirigente dovrebbe porsi immediatamente.

Un'ulteriore questione riguarda la proiezione di questo voto sullo scenario nazionale. La storia politica italiana è piena di successi amministrativi seguiti da sonore sconfitte nelle elezioni generali. È difficile, e può rivelarsi illusorio, pensare che domenica e lunedì scorsi sia nato un nuovo mondo politico. Ma allo stesso tempo non si può ridurre tutto solo a un incidente di percorso. Ha fatto bene Matteo Salvini a riconoscere con sincerità la serietà di quello che è accaduto alla coalizione di centrodestra (anche se la mossa di ieri sulla delega fiscale mostra quanto le riflessioni a volte durino il tempo di un istante).

continua a pagina 36



**Lo scenario** Sotto l'ombrello del governo d'emergenza guidato da Draghi può con fatica nascere un nuovo bipolarismo, se i partiti ne avranno la forza e soprattutto la volontà

## LE ILLUSIONI CADUTE CON IL VOTO E IL FUTURO DELLE COALIZIONI

di **Luciano Fontana**

SEGUE DALLA PRIMA

**F**rattelli d'Italia e Lega si sono presentati agli elettori sull'onda dei sondaggi favorevoli, hanno pensato che questo bastasse. Non hanno ragionato su quanto la stagione del Covid abbia cambiato le priorità degli italiani. Hanno civevettato per mesi con le minoranze no vax e no green pass, non hanno colto la profondità delle preoccupazioni delle persone per la loro salute e per la piena ripresa delle attività economiche in condizioni di sicurezza. Si sono sfiniti in una competizione tra alleati senza trovare una sintesi e leader riconosciuti. Hanno scelto all'ultimo minuto i candidati dopo settimane di veti reciproci. L'impronta moderata e liberale di un centrodestra che aspira al governo è svanita dall'orizzonte, richiamata solo da quella parte di Forza Italia coerente nel suo sostegno al governo Draghi ma minoritaria nella coalizione.

Le suggestioni sovraniste, rese improbabili e inadeguate dalla pandemia, sono rispuntate in continuazione e hanno provocato alla Lega una notevole tensione interna con il partito degli amministratori del Nord. Perdere così clamorosamente Milano non è

uno scherzo: non lo è per Salvini e anche per Giorgia Meloni. Il rischio dietro l'angolo per la leader di Fratelli d'Italia è di crescere nelle urne ma restare ininfluente dal punto di vista del governo e delle scelte per il Paese. Se potessi darle un consiglio, le direi di tenere sempre sulla scrivania la foto di Marine Le Pen, a ricordo perpetuo del pericolo che incombe sulla sua avventura politica. I ballottaggi di Roma, Torino e Trieste ci diranno se il centrodestra riuscirà a limitare una sconfitta finora innegabile. La ricostruzione dell'alleanza e di una vera leadership unitaria non è però rinviabile. In qualche modo è un compito che grava soprattutto sulle spalle della componente moderata ed europeista della coalizione che deve e può trovare la for-

za di non farsi risucchiare dalle convenienze del momento e dagli interessi personali.

Dall'altro lato del campo, nonostante il buon risultato del Pd, è difficile ancora parlare di una vera alleanza di centrosinistra. Il Movimento Cinque Stelle esce fortemente ridimensionato, in alcuni casi addirittura azzerato, dal voto. La stagione della solitudine si è chiusa e probabilmente non tornerà mai più. L'ultimo tentativo, messo in campo da Virginia Raggi, è fallito sotto il peso di un'esperienza amministrativa disastrosa. È inutile girarci intorno: per il Movimento è il tempo delle scelte, pena la dissoluzione di una storia che ha visto i grillini, solo tre anni fa, diventare il primo partito in Parlamento. Giuseppe Conte gui-

derà un M5S dimezzato che deve decidere in tempi rapidi la sua nuova identità e la sua collocazione sulla scena politica. Se da questo travaglio uscirà una forza ancorata ai valori europei, collocata in un campo progressista, libera dal ribellismo e consapevole della necessità di misurarsi con serietà con i problemi, sarà un bene per l'Italia. Le ricette facili e le illusioni della prima vita del M5S sono state un vero pericolo per la crescita del Paese. È tempo di rimuoverle definitivamente anche se costerà qualcosa.

Sotto l'ombrello del governo d'emergenza guidato da Mario Draghi può con fatica nascere, se i partiti ne avranno la forza e soprattutto la volontà, un nuovo bipolarismo, una competizione tra due coalizioni consapevoli della lezione che il Covid ha impartito. Il centrosinistra superando le sue mille divisioni, rinunciando allo spirito di superiorità e mostrando attenzione al mondo dell'impresa e del lavoro che teme le derive stataliste. Il centrodestra costruendo quel polo conservatore che archivi per sempre la stagione del sovranismo. È anche questa un'illusione? Possibile. Ma se non accade con serietà e in fretta non ci resterebbe che continuare a vivere nell'instabilità e nella bolla delle ricette irrealizzabili, nel continuo sospetto che gli altri Paesi coltivino sulle nostre capacità di crescere e giocare un ruolo globale. È l'ultima cosa che possiamo augurare all'Italia.

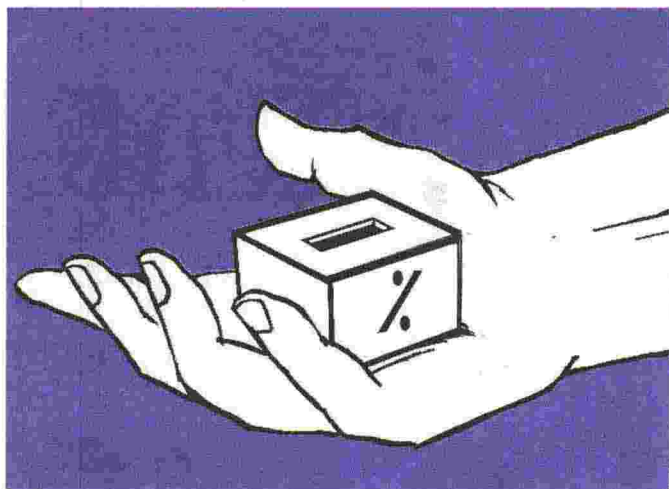


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLIMAS

© RIPRODUZIONE RISERVATA